

Andrews University

## Digital Commons @ Andrews University

---

Faculty Publications

---

10-2019

### Un solo Dio in tre persone: Seconda parte

John C. Peckham

Andrews University, [jpeckham@andrews.edu](mailto:jpeckham@andrews.edu)

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.andrews.edu/pubs>



Part of the [Religious Thought, Theology and Philosophy of Religion Commons](#)

---

#### Recommended Citation

Peckham, John C., "Un solo Dio in tre persone: Seconda parte" (2019). *Faculty Publications*. 1348.  
<https://digitalcommons.andrews.edu/pubs/1348>

This Popular Press is brought to you for free and open access by Digital Commons @ Andrews University. It has been accepted for inclusion in Faculty Publications by an authorized administrator of Digital Commons @ Andrews University. For more information, please contact [repository@andrews.edu](mailto:repository@andrews.edu).

## Un solo Dio in tre persone

*Seconda parte della relazione presentata al Symposium sulla Trinità tenutosi a Villa Aurora dal 19 al 22 giugno 2019*

di **John C. Peckham\***

La terza affermazione biblica sulla dottrina della Trinità (le prime due sono l'unicità di Dio e l'esistenza di tre persone divine, cfr. settembre 2019) è che il Padre, il Figlio e lo Spirito sono tre persone distinte.

Quasi nessuno mette in discussione la personalità del Padre e del Figlio, ma alcuni dubitano su quella dello Spirito Santo. Tuttavia, in molti casi la Scrittura attribuisce a quest'ultimo caratteristiche e azioni che possono riferirsi solo alle persone.

Per esempio, lo Spirito Santo:

- parla (At 8:29; cfr. 10:19,20; 28:25; 1 Ti 4:1; Eb 3:7);
- proibisce o permette (At 16:6,7);
- insegna (Lu 12:12; cfr. Gv 14:26);
- testimonia o attesta (Gv 15:26; cfr. Ro 8:16);
- intercede (Ro 8:26,27; cfr. 15:16; Tt 3:5);
- chiama al ministero e invia (At 13:2-4);
- dona a chi vuole - ha dunque una volontà (1 Co 12:11);
- rivela, ricerca e conosce i pensieri di Dio (1 Co 2:10,11);
- guida (At 8:29);
- condivide un unico nome con il Padre e il Figlio (Mt 28:19);
- c'è chi gli ha mentito e lo ha sfidato (At 5:3,4,9);
- può «rattristarsi» (Ef 4:30; cfr. Is 63:10; Eb 10:29).

Questi e altri esempi descrivono lo Spirito Santo con attributi personali e azioni che solo una persona può compiere. Una semplice forza o potenza non può rattristarsi, non può testimoniare o intercedere e non ha volontà. Solo una persona può essere addolorata e può donare a chi vuole (1 Co 12:11). È importante, tuttavia, non cadere nell'equivoco di pensare che essere una persona significhi esserlo nello stesso modo in cui lo sono gli esseri umani. Su questo aspetto ritorneremo nel prossimo numero.

### Tre persone «distinte»

Non solo lo Spirito Santo è identificato con una «persona», ma la Scrittura afferma che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono persone «distinte». Ciò è contrario all'affermazione che lo Spirito Santo sia la stessa persona del Padre e/o del Figlio, o parte di essi.<sup>1</sup> Lo Spirito Santo è una persona distinta dal Padre e dal Figlio, come pure questi ultimi lo sono tra di loro.

Ciò è evidente in molti casi. Per esempio, ciascuna delle tre persone appare distinta al battesimo di Cristo (Mt 3:16,17). Il Padre e il Figlio hanno relazioni e conversazioni tra un «io» e un «tu», dunque tra persone distinte. Lo si vede nella preghiera di Gesù al Padre nel Getsemani: «Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi» (Mt 26:39). Inoltre, il Padre e il Figlio condividono una relazione d'amore personale fin da prima della fondazione del mondo (Gv 17:24; cfr. 3:35; 5:20).

Riguardo allo Spirito Santo, Gesù parla di lui come «un altro» distinto da se stesso (Gv 14:16), che darà ancora istruzioni agli apostoli (Lu 12:12; Gv 14:26); uno Spirito che non è Cristo, ma che gli renderà testimonianza (Gv 15:26; cfr. 16:7,8,13). Inoltre, lo Spirito Santo procede dal Padre (15:26), è inviato dal Padre nel nome del Figlio (14:26) ed è inviato dal Figlio da parte del Padre (15:26), quindi egli non è il Padre né il Figlio.<sup>2</sup> Lo si vede meglio confrontando Giovanni 14:26 e 15:26. Nel primo versetto, Gesù dice: «ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (14:26). Nell'altro versetto, invece, Gesù afferma: «Quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me» (15:26). Questa distinzione tra persone è ulteriormente evidente quando Gesù dice che chi parla contro il Figlio può essere perdonato, «ma a chiunque parli contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato né in questo mondo né in quello futuro» (Mt 12:32).

In questi e altri passaggi, la Scrittura è esplicita nell'attestare che lo Spirito Santo non è il Figlio o il Padre, e il Figlio non è lo Spirito Santo o il Padre, e il Padre non è il Figlio o lo Spirito Santo. Tuttavia, come vedremo di seguito, ognuna delle tre persone è (pienamente) divina.

### La piena divinità del Figlio

Prima di passare ad alcune prove bibliche riguardanti la piena divinità delle persone della Trinità, è importante riconoscere che la Scrittura non ammette gradazioni di divinità. Cioè, se la divinità si riferisce all'essere Dio, l'essere supremo



che è il solo degno di adorazione (cfr. Lu 4:8), e quindi possiede attributi e prerogative che appartengono a Dio solo, non si può essere parzialmente divini (cfr. 1 Cr 17:20). Un essere o è pienamente Dio, o non lo è per niente; è completamente divino, o non lo è affatto. Non c'è alcuna via di mezzo. Su questo punto, in genere non viene contestata la piena divinità del Padre, ma a volte viene messa in dubbio la (piena) divinità di Gesù e/o dello Spirito Santo.

Riguardo alla divinità di Gesù, Giovanni 1:1-3 afferma: «Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei, e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta». <sup>3</sup> Questo passaggio dichiara che la Parola - in seguito identificata con Cristo (1:14) - è «Dio». Ne indica l'eterna preesistenza, poiché «era nel principio con Dio» (1:2, cfr. Mi 5:1; Ga 4:4). Non è la Parola a essere stata creata, ma piuttosto «Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei, e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta» (Gv 1:3,

cfr. Cl 1:16,17; Ap 22:13). <sup>4</sup> In realtà, secondo Michea 5:1, le origini di Cristo «risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni» (cfr. Is 9:5).

Che Gesù sia divino è esplicito anche in altri passaggi. Per esempio, Tommaso invoca Gesù risorto come «Signore mio e Dio mio» (Gv 20:28). Inoltre, sebbene le Scritture insegnino che solo Dio deve essere adorato (Es 34:14; cfr. Mt 4:10; Lu 4:8; Ap 19:10), Gesù accetta ripetutamente l'adorazione (Gv 9:38; cfr. anche Mt 2:11; 14:33; 28:9,17; Lu 24:52; Eb 1:6; Ap 5:8-14). Il Padre stesso comanda: «Tutti gli angeli di Dio lo adorino» (Eb 1:6). Se Cristo non fosse divino, adorare Cristo sarebbe idolatria e bestemmia.

Colossesi 2:9 dichiara esplicitamente la piena divinità di Cristo: «in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità» (cfr. Fl 2:6). <sup>5</sup> Poco prima, in Colossesi 1 Cristo è così descritto: «Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito [*prōtotokos*] di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, ➔

principati, potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. Egli è il capo del corpo, cioè della chiesa; ed è il principio, il primogenito [*prōtotokos*] dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato. Poiché al Padre piacque di fare abitare in lui tutta la pienezza e di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce; per mezzo di lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli» (1:15-20).<sup>6</sup>

## Il primogenito

È sbagliato pensare che il termine «primogenito» (qui e altrove) debba significare che Cristo ha avuto un inizio, perché il passaggio intende dire che «tutte le cose sono state create per mezzo di lui [Cristo] e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa» (Cl 1:16,17, cfr. Gv 1:3).<sup>7</sup>

Qui e altrove, la parola «primogenito» (e altre simili), associata a Gesù, identifica il linguaggio dell'alleanza, un riferimento allo status di Cristo come Messia promesso («unto», il vero Re dei re), colui che verrà a inaugurare il regno eterno (cfr. Da 2). Cristo è il «figlio di Davide», colui che alla fine adempie l'alleanza davidica. In tal senso, è degno di nota Salmi 89:27, dove Dio dice di Davide: «Io inoltre lo costituirò mio primogenito (*prōtotokos* nella Lxx), il più eccelso dei re della terra». Naturalmente, Davide non era letteralmente «nato» da Dio, né in alcun modo era «primogenito» nel senso letterale (nemmeno nella sua stessa famiglia), ma era il capostipite del patto davidico, dalla cui discendenza sarebbe nato il Messia.<sup>8</sup> Pertanto, quando Cristo viene chiamato «primogenito», lo è in quanto figlio messianico di Davide, colui che avrebbe compiuto ogni promessa dell'alleanza davidica.

Una terminologia del patto abbastanza simile, relativa al ruolo messianico e salvifico di Cristo, appare in Ebrei 1. Attraverso il Figlio, Dio «ha fatto il mondo» e «Egli [il Figlio], che è lo splendore della sua gloria [di Dio] e impronta della sua [di Dio] essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza» (Eb 1:3). Eppure, chi potrebbe essere lo «splendore» della «gloria di Dio e impronta della sua essenza», se non un essere altrettanto divino?<sup>9</sup>

Ebrei 1 continua: «a quale degli angeli ha mai detto: “Tu sei mio Figlio, oggi io ti ho generato”? e anche: “Io gli sarò Padre ed egli mi sarà Figlio per me”? Di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: “Tutti gli angeli di Dio lo adorino!”» (Eb 1:5,6; cfr. Sl 2:7; 2 S 7:14).<sup>10</sup>

Da notare come, similmente a Colossesi 1:15, questo essere «generato» non può riferirsi alla nascita di Cristo, non solo perché ciò contraddirebbe altri passaggi che insegnano che Cristo è eterno e non è stato creato (es. Gv 1:1-3; Ap 22:13; cfr. Is 9:6; Mi 5:2; Gv 8:58), ma anche perché in questi versetti (Eb 1:5,6) gli angeli ci sono già, mentre sappiamo da Colossesi 1:16,17 che Cristo esisteva prima degli angeli. La generazione di Cristo, quindi, deve riferirsi alla sua venuta in questo mondo in un momento preciso del piano della redenzione e, anche in questo caso, il termine «primogenito» è un linguaggio di alleanza simile a quello già incontrato in Colossesi 1.<sup>11</sup>

Ebrei 1 continua il suo discorso sulla divinità di Gesù, citando Salmi 45:6,7 come riferimento al Padre che parla di Cristo: «parlando del Figlio dice: “Il tuo trono, o Dio, dura di secolo in secolo, e lo scettro del tuo regno è uno scettro di giustizia. Tu hai amato la giustizia e hai odiato l'iniquità; perciò Dio, il tuo Dio, ti ha unto con l'olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni”» (Eb 1:8,9; cfr. Sl 110:1). Qui, «Dio» (il Figlio) è consacrato da «Dio» (il Padre). In Luca 1:35, invece, Cristo è chiamato «Figlio» a causa dell'incarnazione. Tuttavia, pur concepito dallo Spirito Santo e nato da Maria, egli è preesistente a questa nascita (cfr. Ga 4:4). Gesù, quindi, non è un semplice essere umano adottato come figlio di Dio. Piuttosto, nell'incarnazione, «la Parola è diventata carne» (Gv 1:14).<sup>12</sup>

## L'unigenito

Anche in questo caso, è sbagliato credere che l'espressione «Figlio unigenito» (*monogenes huios*, p. es. Gv 3:16) debba significare che Cristo ha avuto un inizio nella sua esistenza. Infatti, la maggior parte degli studiosi del Nuovo Testamento (NT) crede che il termine *monogenes* non si riferisca alla nascita (*gennaō*), ma sia da intendere, secondo lo studioso Leon Morris, semplicemente come «solo, unico». <sup>13</sup> E anche se *monogenes* derivasse da *gennaō* (partorire, generare), si riferirebbe comunque all'incarnazione di Gesù, nato da donna, non all'inizio della sua esistenza. Non solo, ma potrebbe anche essere inteso come linguaggio di alleanza simile a quello di «primogenito» e «generato» in Ebrei 1, dato che in numerosi casi *gennaō* è usato in senso figurato, anche per indicare la nuova «nascita» dei credenti (Gv 3:3; 1 Gv 4:7; cfr. Fl 10).<sup>14</sup> Infine, come già detto, l'espressione *monogenes* non può coerentemente riferirsi a un inizio nell'esistenza di Cristo, perché ciò contraddirebbe quel che la Scrittura insegna altrove, incluso nel libro di Giovanni.



A questo proposito, è significativo che tale espressione, in riferimento a Cristo, compaia solo negli scritti giovannei (Gv 1:14,18; 3:16,18; 1 Gv 4:9). Mentre altri scritti del NT a volte si riferiscono ai credenti come «figli» (*huioi*) di Dio (p. es. Ga 3:26; Eb 12:5-7), gli scritti di Giovanni si riferiscono solo a Gesù come «il Figlio» (*huios*) di Dio, mentre i credenti sono «figli» (*tekna*) di Dio (cfr. Gv 1:12; 1 Gv 3:1), mai «i figli» (*huioi*) di Dio. Ciò suggerisce che Giovanni aveva una specifica intenzione di enfatizzare l'unicità della filiazione di Gesù, usando il termine *monogenes* per sottolineare che Gesù è «il Figlio» (*huios*) di Dio, in un modo unico.

*Monogenes* è anche un termine di valore, usato per indicare la persona amata in un modo unico (cfr. Ge 22:2 e Eb 11:17).<sup>15</sup> Esiste una stretta associazione tra *monogenes* e *agapetos* («amato»): entrambi sono usati nella LXX per tradurre il termine ebraico *yāhîd* («unico, solo») e *agapetos* è anche usato per tradurre il termine molto simile *yādîd* (5 volte), che significa «amato». <sup>16</sup> In effetti, è stato suggerito che i «significati originariamente distinti di *yāhîd* («unico, solo») e *yādîd* («amato») si sono unificati» nella LXX.<sup>17</sup> Di conseguenza, R.L. Roberts ha sostenuto che *yāhîd* e *monogenes* sono «usati come iperboli di affetto» nella LXX e, pertanto, la migliore traduzione di *monogenes* in Giovanni 3:16 è «solo amato/unico amato». <sup>18</sup> Se ciò è vero, allora i riferimenti a Cristo come *huios monogenes* significherebbero qualcosa come «unico figlio amato» o «figlio amato in un modo unico» o «figlio unico nel suo genere».

## Uguale al Padre

Sebbene Gesù si dichiarò Figlio di Dio, è anche considerato «Figlio di Davide» (un titolo messianico, cfr. Mt 9:27; 12:23; 21:9,15; 22:14) e ancor più frequentemente soleva riferirsi a se stesso come «Figlio dell'uomo» (p. es., Mt 8:28; 9:6; 12:32), titolo che vari studiosi considerano anch'esso un'attestazione della propria divinità (cfr. Da 7:13). Gesù in effetti fece molte affermazioni dirette o indirette sulla sua divinità: «chiamava Dio suo Padre», espressione che i suoi avversari intendevano come tentativo di farsi «uguale a Dio» (Gv 5:18; cfr. Mt 14:33). Parlava dei «suoi angeli» (Mt 13:41) e del «mio regno» (Gv 18:36). Rivendicava l'autorità di perdonare i peccati (Mr 2:10), prerogativa assolutamente divina (Mr 2:7; Lu 5:20,21). Inoltre, Gesù ha affermato: «tutti onorino il Figlio come onorano il Padre» (Gv 5:23) e «Io e il Padre siamo uno» (10:30), «Chi ha visto me ha visto il Padre» (14:8,9).

Tra le sue dichiarazioni più sorprendenti c'è la seguente: «In verità, in verità vi dico: prima che Abraamo fosse nato, io sono» (8:58).<sup>19</sup> Questo testo non solo parla della preesistenza di Cristo, ma è anche un riferimento al Signore che parlò a Mosè dal roveto ardente, dicendo: «Io sono colui che sono» (Es 3:14). Ancora, in Apocalisse 22:13 Cristo si dichiara «l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine» (cfr. Is 44:6) e condivide un trono con il Padre, indicato come «il trono di Dio e dell'Agnello» (Ap 22:1,3).<sup>20</sup> Non solo Cristo non ha avuto inizio, ma il suo «regno non avrà fine» (Lu 1:33; cfr. Da 2:44; 7:14; Is 9:7; Eb 1:8; Ap 11:15).

## La piena divinità dello Spirito Santo

La Scrittura insegna anche la piena divinità dello Spirito Santo. In Atti 5:3, Pietro dice: «Anania, perché Satana ha così riempito il tuo cuore per farti mentire allo Spirito Santo» e poi in parallelo al versetto 4 aggiunge: «Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio». Il parallelo indica che lo Spirito Santo è Dio.<sup>21</sup> Abbiamo già visto che egli condivide un unico nome con il Padre e il Figlio, nel quale i credenti sono chiamati a battezzare (Mt 28:19). Inoltre, la Scrittura gli attribuisce qualità esclusivamente divine, come l'eternità («lo Spirito eterno», Eb 9:14), l'onniscienza (egli «conosce» e «investiga tutte le cose, persino le profondità di Dio», 1 Co 2:10,11) e l'onnipresenza, in quanto, secondo Gesù, il Padre avrebbe dato ai credenti «un altro Consolatore perché sia [lo Spirito Santo] con voi per sempre» (Gv 14:16; cfr. Sl 139:7), anche quando portavano il vangelo ai confini del mondo.

Inoltre, il NT cita delle parole pronunciate da ➡

Dio nell'Antico Testamento (AT), e le attribuisce allo Spirito Santo. Per esempio, proprio prima di citare ciò che Dio dice in Isaia 6, Paolo afferma: «Ben parlò lo Spirito Santo quando per mezzo del profeta Isaia disse ai vostri padri» (At 28:25). Allo stesso modo, Ebrei 3:7 introduce un discorso di Dio in Salmi 95:7-11, dichiarando: «come dice lo Spirito Santo». Da notare come alcune delle parole di Dio qui sono attribuite allo Spirito Santo: «i vostri padri mi tentarono mettendomi alla prova» e «avendo visto le mie opere per quarant'anni» (cfr. Es 16:7).

<sup>1</sup> Lo Spirito Santo è talvolta indicato come lo «Spirito di Dio» (ad es. Ef 4:30) e altrove come lo «Spirito di Gesù» (ad es. At 16:7), ma tali riferimenti non indicano che lo Spirito è la stessa persona del Padre o di Gesù. L'interpretazione di questi riferimenti in questo modo contraddirebbe il modo in cui il Padre, il Figlio e lo Spirito si distinguono nelle Scritture. Piuttosto, essendo una persona della divinità, lo Spirito è unito al Padre e al Figlio e proprio come il Padre è il Padre del Figlio (ma non la stessa persona) e il Figlio è il Figlio del Padre (ma non la stessa persona), lo Spirito è lo Spirito sia del Padre che del Figlio (ma lo Spirito non è il Padre né il Figlio).

<sup>2</sup> W.F. ALBRIGHT e C.S. MANN commentano: «L'enfasi sul Paraclito [Spirito Santo] è «comune in Giovanni», essendo «chiaramente presentato come qualcuno che non è né Padre né Figlio». *Matthew*, Anchor Bible, Yale University Press, New Haven, 2008, p. 362.

<sup>3</sup> L. MORRIS commenta la frase, «la Parola era Dio», dicendo: «Non si può dire nulla di più elevato: tutto ciò che si può dire su Dio può essere opportunamente detto sulla Parola». *The Gospel According to John*, NIGTC, Eerdmans, Grand Rapids, 1995, p. 68.

<sup>4</sup> Questo esclude non solo l'arianesimo, ma il semi-arianesimo, poiché se Cristo non è venuto all'esistenza, non avrebbe potuto essere generato in nessun momento.

<sup>5</sup> F.F. BRUCE commenta: in Cristo «(vero uomo quale egli era) la pienezza della divinità era incarnata». *The Epistles to the Colossians, to Philemon, and to the Ephesians*, NIGTC, Eerdmans, Grand Rapids, 1984, p. 100.

<sup>6</sup> Qui e altrove, metto in luce la radice del corrispondente termine ebraico o greco piuttosto che la forma declinata, in modo che i lettori possano vedere chiaramente i casi in cui viene utilizzata la stessa radice.

<sup>7</sup> J.D.G. DUNN commenta così Colossesi 1:16: «Che la parola "primogenito" debba indicare il primato sulla creazione, e non solo all'interno di essa, è indicato dalla congiunzione che collega i due versetti: è "primogenito di tutta la creazione perché in lui sono state create tutte le cose". *The Epistle to the Colossians and to Philemon*. NIGTC, Eerdmans, Grand Rapids, 1996, p. 90. Aggiunge F.F. BRUCE: la frase «è prima di tutte le cose» è «una frase che non attesta solo la sua priorità temporale rispetto



all'universo, ma suggerisce anche la sua superiorità a esso (come già abbiamo visto nel titolo "primogenito")». *The Epistles to the Colossians, to Philemon, and to the Ephesians*, p. 65. Inoltre, il riferimento al «primogenito» nel verso successivo (Cl 1:18) è qualificato dai versi precedenti, in modo che «il primogenito dai morti» non sembra parlare di una nascita letterale, ma appare piuttosto riferirsi alla conquista di Cristo nella risurrezione (da notare tra l'altro che, in senso letterale, neppure nella risurrezione Gesù è stato il primo).

<sup>8</sup> *Prototokos* può riferirsi a un bambino «primogenito» in senso letterale, ma è anche usato più volte nelle Scritture come un termine relativo a uno status speciale, che nell'AT era talvolta associato al diritto di nascita e altre volte alle promesse dell'alleanza, in particolare quelle riguardanti il messia davidico. *Prototokos* appare in nove versetti nel NT: una volta riferito a Gesù come primogenito di Maria (Lu 2:7); poi in una citazione dall'AT secondo cui ogni «primogenito» deve essere consacrato al Signore (Lu 2:23, in riferimento alla presentazione di Gesù al tempio); altre cinque volte è riferito a Cristo (Ro 8:29; Cl 1:15,18; Eb 1:6; Ap 1:5); una volta ai «primogeniti» delle famiglie ebraiche nel contesto della Pasqua ebraica e dell'ultima piaga d'Egitto (Eb 11:28), e una volta «all'assemblea dei primogeniti che sono scritti nei cieli» (12:23). Qui è riferito in senso figurato ai redenti, che non sono tutti letteralmente primogeniti, ma lo sono in virtù della primogenitura che Cristo condivide con loro (cfr. Ro 8:29).

<sup>9</sup> P. ELLINGSWORTH scrive: «In questo versetto, la frase "impronta della sua essenza" rafforza l'espressione "splendore della sua gloria" nel descrivere l'unità essenziale e la perfetta somiglianza di Dio con suo



Figlio». *The Epistle to the Hebrews*. NIGTC, Eerdmans, Grand Rapids, 1993, p. 99.

<sup>10</sup> Si noti che in 2 Samuele 7:14 si parla di Davide, mostrando nuovamente lo stretto legame tra l'alleanza davidica e la promessa del Messia. Inoltre, «il Salmo 2 stesso è ampiamente inteso come un salmo regale (Gunkel-Begrich 140–171; A. A. Anderson 39f., 63f.; Schröger 35; Buchanan) associato a un'incoronazione». ELLINGSWORTH, *Hebrews*, p. 111.

<sup>11</sup> In altre parole, Ebrei 1:2 ha già dichiarato che Dio «ha creato i mondi» attraverso il Figlio (cfr. Gv 1:1-3). Quindi, se gli angeli sono già presenti quando Dio «porta il primogenito nel mondo», allora l'espressione non può essere riferita a un inizio dell'esistenza del figlio.

<sup>12</sup> A questo proposito, alcuni pensano che il linguaggio della filiazione richieda che Cristo sia subordinato al Padre. Tuttavia, mentre è vero che Cristo abbassa se stesso in funzione della nostra salvezza (cfr. Fl 2:5-11), non è necessario che tale sua subordinazione sia implicita nella sua natura divina filiale. Come dimostreremo più avanti, la figliolanza di Cristo in relazione al Padre è unica, diversa da quella di qualsiasi essere umano. Inoltre, anche i figli umani non sono necessariamente subordinati ai loro genitori.

<sup>13</sup> *The Gospel According to John*, NIGTC, Eerdmans, Grand Rapids, 1995, p. 93. Come dice Morris - assieme alla maggioranza degli studiosi del NT - a proposito del termine *monogenes*, «Non dovremmo leggere in questa parola più di quanto significhi realmente. Nella lingua inglese sembrerebbe indicare una relazione metafisica, ma il termine greco non significa altro che "unico", "solo"», *Ibidem*. Cfr. il dibattito in M.J. HARRIS, *Jesus as God: The New Testament Use of Theos in Reference to Jesus*, Wipf & Stock, Eugene, OR, 2008, pp. 84-88. Harris conclude: «Per quanto riguarda le prove del NT, si può tranquillamente affermare che *monogenes* riguarda le relazioni familiari, non le modalità di nascita. Né la nascita verginale di Gesù né "l'eterna generazione" del Figlio sono nella mente di Giovanni quando usa l'aggettivo *monogenes*», *Ivi*, pp. 86,87.

<sup>14</sup> 1 Giovanni 4:7 afferma che «chiunque ama è nato (*gennaō*) da Dio e conosce Dio». Il versetto 9 poi afferma: «In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo affinché, per mezzo di lui, vivessimo» (cfr. Gv 1:13,14). Allo stesso modo, nel contesto stesso di Giovanni 3:16, al v. 3, Cristo dice: «che se uno non è nato di nuovo [*gennaō*], non può vedere il regno di Dio». Altrove, Paolo usa il verbo *gennaō* in senso figurato per Onesimo, che in realtà non era suo figlio: «ti prego per mio che ho generato mentre ero in catene, per Onesimo» (Fi 10). Quindi, anche se la traduzione corretta di *monogenes* si riferisce a *gennaō*, ciò non implica necessariamente una nascita in senso letterale.

<sup>15</sup> Genesi 22:2 traduce la descrizione di Isacco come *yāhīd* di Abraamo, *agapetos* («amato»), ma Ebrei 11:17, riferendosi alla storia di Genesi 22, descrive Isacco come *monogenes* di Abramo. Inoltre, sebbene a volte *monogenes* si riferisca all'unico figlio di una persona (cfr. Lu 7:12; 8:42; 9:38), in Ebrei 11:17 esso è usato per descrivere Isacco, che non era il solo figlio di Abramo, ma era il suo figlio particolarmente voluto e amato (cfr. Ge 22:16). Nella LXX, a volte *monogenes* è usato addirittura in riferimento all'unicità della vita umana (cfr. Sl 34:17 LXX, 35:17). Pertanto, nella LXX non è affatto detto che il termine *monogenes* si riferisca a un figlio unico o un discendente.

<sup>16</sup> Ogni volta che *agapetos* è usato nella LXX per tradurre *yāhīd* (6 volte), è sempre in riferimento alla propria discendenza e quindi a ciò che è unico e prezioso, con un forte attaccamento emotivo tipico dei legami affettivi di parentela. *Yāhīd* stesso è spesso tradotto in italiano con «solo» e può indicare il figlio unico (Gc 11:34; cfr. Pr 4:3; Gr 6:26; Am 8:10; Za 12:10), ma ha un senso più ampio: indica qualcosa che ha un valore unico e insostituibile. *Yāhīd* è anche usato per la propria vita (Sl 22:21; 25:16; 35:17) e per la solitudine (Sl 68:6). In tre casi si riferisce a Isacco, l'amato figlio di Abramo (Ge 22:2,12,16), che come già detto era particolarmente amato ma non era l'unico figlio.

<sup>17</sup> M. BARTH, *Ephesians 1–3*, AB 34, Doubleday, Garden City, NY, 1974, p. 82. Continua dicendo che questo è «forse dovuto a varianti testuali nel MSS», o a «frintendimenti» e «interpretazioni idiomatiche».

<sup>18</sup> R.L. ROBERTS, «The Rendering "Only Begotten" in John 3:16», *Restoration Quarterly* 16, 1973, p. 15. Cfr. HARRIS, *Jesus as God*, pp. 85,86.

<sup>19</sup> L. MORRIS commenta: «"Io sono" deve avere qui il significato più pieno che gli si possa dare. È nello stile della divinità (vedi vv. 24 e 28), "un riferimento al suo essere eterno" (Haenchen)», *John*, p. 419.

<sup>20</sup> Su Apocalisse 22:13, BEALE scrive: «L'Apocalisse ha già chiamato Dio "l'alfa e l'omega" (1:8; 21:6) e "l'inizio e la fine" (21:6), e Cristo è stato chiamato "il primo e l'ultimo" (1:17; 2:8). Adesso tutti questi titoli, che sono usati nell'AT per Dio, sono combinati e applicati a Cristo per evidenziarne la divinità», *Revelation*, p. 1.138.

<sup>21</sup> Scrive Ben WITHERINGTON III: Anania «è colpevole di non mentire semplicemente agli esseri umani ma a Dio, nella persona dello Spirito». *The Acts of the Apostles: A Socio-rhetorical Commentary*, Eerdmans, Grand Rapids, 1998, p. 216. Dichiara, inoltre: «Vale la pena notare che qui lo Spirito è trattato come una persona, una persona a cui si può mentire, non semplicemente come una potenza. Inoltre, lo Spirito è equiparato a Dio, come mostra il confronto tra i vv. 3 e 4».

\* *Insegnante di Teologia e Filosofia cristiana alla Andrews University*

